

RIVOLESI SUI SENTIERI DELLA LIBERTÀ

Per Italo Calvino
"la Resistenza rappresentò
"...una storia sola si sdipanava dai bui archiviolti
della Città vecchia fin su ai boschi:
era l'inseguirsi e il nascondersi
di uomini armati".
E di donne, staffette, infermiere, combattenti...

Colpiscono queste fotografie: alcune rappresentano momenti di serenità di giovani partigiani rivolesi molti dei quali non poterono festeggiare la giornata più attesa di quel periodo di guerra, quella della Liberazione. Sorridono in molte di queste immagini, ma ne esistono altre molto più crudeli che raccontano l'atrocità della guerra. Giovani, cresciuti con i riti del fascismo, educati alla disciplina del "credere, obbedire, combattere", seppero dire di no ai falsi miti del regime. Imbracciarono le armi e salirono in montagna. Cercarono i sentieri della Libertà. Dimostrarono coraggio, qualche volta anche disprezzo del pericolo e un po' di incoscienza. Accanto a loro, tante giovani donne, presenti in ogni momento della guerra di Liberazione, a casa, in città, in montagna.



▲ Gruppo di partigiani dopo la Liberazione. Cervelli, 1944. Da sinistra Augusto Piol, G. Carassio, Geppe Paracca (sul mulo), un contadino del luogo, Bruno Simioli, B. Vergnano, Tonio Paracca. ▼ Qualifica di partigiano per il giovane Ivo Balboni.



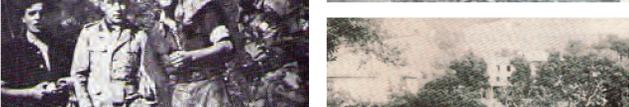
▲ Da sinistra Mario Canavese ucciso a Mompellato il 30 settembre 1943: qui è con la moglie Teresina Giardino e il figlio in una foto prima della guerra. Al centro Antonio Paracca, segue Corrado Filippini. ▼ Nel collage di immagini, da sinistra Egesippo Simioli, i due fratelli Macario con una sorella, Italo Comoretto, che combatté nella Divisione Paracadutisti "Nembo" insieme agli alleati angloamericani per la liberazione di Montecassino e Filottrano, Elio Ferrero con una staffetta ed un amico partigiano. Sulla moto, Carlo Leone ed Elio Ferrero (ottobre '44).



▲ Ginetta Paracca, sorella di Giuseppe ed Antonio, sottoposta ad una prova terribile di fronte alla notizia della condanna a morte dei due fratelli rinchiusi alle Casermette di Rivoli. La sua disperazione: "...scoppiò in lacrime ed implorai la grazia. Li supplicai finché mi dissero che uno dei due sarebbe stato graziato".



▲ Eugenio Fassino, il partigiano "Genio", carismatico e generoso comandante partigiano, rimasto ferito in un difficile scontro ad Avigliana nella notte tra il 25 e il 26 giugno 1944.



▲ Altre immagini di gruppo dei partigiani rivolesi: estate 1944 da sin. B.Simioli, Corrado di Vaie, A.Paracca, G. Morra. Nella seconda, Colle Braida 1944, alcuni ragazzi della "Volante" di A. Piol. Da sin. a terra C. Leone, D. Bellettati, P. Bertola, Vario Piol, A. Piol, G. Paracca. In alto a sinistra Mario Radi, O. Moina, G. Fassetta, E. Ferrero, Blandino, S. Bono.

▼ La giovanissima Lucia Baudano: il suo coraggio salvò la vita a numerosi partigiani. L'esempio più ricordato è quello relativo al soccorso prestato a Cesare Mondon, nascosto in una bara. Mamma Piol e la staffetta partigiana rivolese Piera Leone durante un'intervista realizzata nel 1983: un grande affetto reciproco per tutta la vita.



▲ Motocarro della Filp utilizzato per portare armi ai partigiani: Stefano Ritrovato faceva l'autista. ▲ Tessera che attesta l'attività partigiana di Mario Canavese, salito in montagna, al Colle dei Lys, dopo l'8 settembre.

La testimonianza di Alberto De Michelis su un sidecar pieno di fucili

"Avevo avuto un carico d'armi, fucili per lo più, con l'ordine di portarlo ai partigiani. La mia funzione di guardia campestre mi permetteva certo di compiere spostamenti senza subire controlli, ma caricarmi di armi costituiva un grosso rischio... Decisi di andare dal dottor Rossano che sapevo essere collaboratore con i partigiani e che possedeva un sidecar e glieli chiesi in prestito. Sistemai pertanto i fucili nel carrozino laterale e coprii il tutto con patate. Avviai la motocarozzetta e lentamente, perché quel veicolo andava a passo d'uomo e lasciava dietro di sé nubi di fumo, mi diressi verso Avigliana dove una pattuglia di fascisti stava stazionando sulla strada. Temevo il peggio. Per fortuna la motoretta, che continuava a scoppiettare e a lasciare scie di fumo, rese la situazione talmente ridicola che i fascisti, salutandomi ridendo, ironizzarono sulla mia velocità... Così arrivai dopo Rubiana, dove potei consegnare il carico d'armi".



▲ Nella foto si riconoscono, tra gli altri, Augusto Piol (terzo da sinistra) e Antonio Paracca (secondo da destra). E' stata scattata in un momento di pausa in un locale rivolese. ▲ Gruppo di partigiani del distaccamento "P. Rolle" alla Madonna della Bassa.

Le parole di Marco Magnetti sulla morte di Francesco Magnetti

"Per anni una vecchia giacca di cuoio rosso ha rappresentato per la mia famiglia il simbolo della lotta partigiana, dell'epopea mitica e nel contempo del dolore, del tradimento e della morte. Ricordo, quasi fosse ieri, mio padre contemplare attonito la vecchia giacca intrisa di sangue e forata da 17 proiettili di mitraglia e mormorare verso me e i miei fratelli: «Per uccidere Francesco hanno dovuto sparargli 17 colpi». La morte di Francesco fu il tributo più palese che la famiglia di mio padre pagò nella lotta antifascista".